

La Commissione femminile con Natta

Il vestito stretto delle donne dentro l'organizzazione Pci Cambiare, non buttare

Si discuterà ancora di pari dignità nel partito e all'interno della società - La relazione di Livia Turco - «Apriremo noi la verifica col governo»

ROMA — Si riunisce la Commissione femminile nazionale. Si riunisce per la prima volta dopo il Congresso. E dopo le decisioni del Congresso, ma si sa, fra il dire e il fare, cioè fra la riflessione e le iniziative concrete, c'è di mezzo il mare. Cioè i mesi che passano, segnati dalle vicende del Mediterraneo e da Chernobyl. Oppure dalla quotidianità che scorre, con il pentapartito che litiga. Per «onorare» le elezioni siciliane o perché si accusano, le cinque, vicendevolmente, di crudeltà mentale. Vai a sapere.

Però nel partito la questione della collocazione e dell'autonomia è delicata. «Non dirò alle compagne: va su tu che sei valente — Natta citando Dante Alighieri — ma o la spuntiamo insieme o non ce la facciamo nessuno. D'altronde, c'è un punto della nostra concezione che va riaffermato: l'idea del partito come forza organizzata, non come movimento di opinione. Però il vestito un po' tradizionale, un po' datato, con cui le donne stanno nel Pci, gli va stretto. Si discuterà di pari dignità fra partito e questi soggetti sociali in una riunione a parte. Perché l'organizzazione è il contrario della burocrazia e dell'arbitrio. Quindi cambiamola ma non buttiamola a mare».

Livia Turco si è interrogata, soprattutto, sulla quotidianità delle donne. Quotidianità che si dipana fra lavoro e controllo della produzione. Due tempi, profondamente intrecciati, del vivere femminile. Di qui la centralità del lavoro. Quel lavorare tutte già af-

fermato nel convegno su «Identità, lavoro e sviluppo». Ecco sul tema annunciata una convocazione programmatica delle donne (a parità di «convizione» attraverso il suo momento fortunato). Di qui il controllo della produzione che coinvolge, ma non solo, le politiche sociali. Che tocca il nodo dell'autonomia e della responsabilità nella progettazione.

Letizia Paoletti

Nella Sicilia dove la tensione internazionale pesa sulla vita quotidiana

Con i Cruise alla porta di casa Quando a Comiso la base spense le luci

L'allarme nei giorni della Sirte - Il vicesindaco Zago: «Quella volta in piazza c'erano tutti. Anche quelli che si erano lasciati sedurre dall'idea di un miracolo economico mai arrivato» - Risultati e limiti del movimento pacifista - Cosa chiede il Pci



Il commissario Cassarà ai funerali del suo collega Montana

Per vendicare Marino «la cupola» ordinò la morte di Cassarà

Il mafioso morto in questura coinvolto nell'omicidio Montana - Nei 27 ordini di cattura indicati come mandanti Greco, Spadaro, Riina

PALERMO — Furono i vertici di «Cosa Nostra», i grandi boss della «cupola mafiosa» Greco, Spadaro, Riina, a ordinare l'uccisione scura gli assassini dei due commissari di polizia Giuseppe Montana e Antonino Cassarà. Al termine di mesi di difficile lavoro i magistrati palermitani Di Pisa, Garofalo e Sciacchitano hanno emesso 27 ordini di cattura contro mandanti e killer e hanno gettato un fascio di luce sui due cruenti assassini spiegando anche il filo che lega i due attentati alla morte del giovane mafioso Salvatore Marino.



Salvatore Marino

gli apparati investigativi palermitani: 18 poliziotti e carabinieri furono arrestati per omicidio preterintenzionale.

In questo quadro maturò la «vendetta» della mafia. Fu preso di mira Antonino Cassarà, vicequestore, anche lui inflessibile e valoroso funzionario, collaboratore dei giudici nelle difficili inchieste di mafia. Cassarà inoltre aveva preso parte alle stesse indagini del commissario Montana e la mafia, a torto, lo considerava tra i responsabili della morte di Marino.

Dal nostro inviato COMISO — Una Panda dei carabinieri davanti all'ingresso e all'ombra di un albero. Tre soli soldati alla sbarra che ostruisce il passaggio «non addetti». Qualche rotolo di filo spinato sopra al muro di cinta e un cartello che invita i conducenti dei veicoli in entrata a spegnere i fari e a farsi riconoscere. Potrebbe essere l'ingresso di una qualsiasi caserma. Invece è la base missilistica atomica americana di Comiso.

Il comando yankee e quello italiano da qualche tempo fanno ogni sforzo per essere discreti per non dare molto nell'occhio. Insomma per non «urtare». Anche in giro si vedono pochi mezzi targati «Afi». E i due soli soldati americani che incontrano in tutta sportiva e in sella a due bici «Colnago» da corsa nuove fiammanti. Il clima di indifferenza se non di «attesa speranzosa» che ha accompagnato in una fetta di città l'arrivo dell'insediamento Usa si è dissolto col fragore delle bombe americane su Tripoli e Campesi e con il successivo lancio di missili di Gheddafi sulla vicina isola di Lampedusa.

ROMA — A quattro giorni dal voto in Sicilia per il rinnovo del parlamento regionale, per il Pci è stata una giornata di propaganda elettorale a buon mercato. Anche un consiglio dei ministri può andar bene. Basta annunciare — come è avvenuto ieri — che è iniziata la discussione in seno all'esecutivo sulla questione delle aree metropolitane della Sicilia. Il provvedimento «informa il presidente della Regione siciliana e gli amministratori locali, consentendo loro di rimandare la decisione a «dopo le elezioni». Nel settembre scorso, tra l'altro, il Pci presentò alla Camera, primo firmatario Napolitano, una mozione sulla città di Palermo — sui nodi economici e istituzionali — sollecitando una dissuasione calmanca sulla comune realtà del capoluogo. Quella mozione non è mai stata discussa.

In tema di operazioni scandalosamente elettorali, che si è svolta la sortita di Zamberletti che ha fatto ieri da spalla al

la pace, con le tensioni internazionali, con i rischi di guerra, ha un rapporto tutto suo. Eppure può essere presa a emblema di una situazione di difficoltà che attecchisce sulla Sicilia come una cappa minacciosa di nubi. Comiso si è trovata al centro di una questione di eccezionale rilevanza, come l'installazione di una base di ordigni a testata nucleare, e ha reagito in maniera eterogenea. Pci e movimenti pacifisti hanno compreso subito i rischi legati all'insediamento di una struttura militare di quel tipo — sia per il rischio di guerra che per la popolazione.

Boom economico Altri hanno strizzato l'occhio a un presunto «miracolo economico» connesso con «l'arrivo degli americani». Sono comparse insegne di locali pubblici in inglese. Ci si è preparati al «boom» quanto alla guerra, si diceva tra il cinico e il fatale, se scoppia la bomba nucleare muoriamo lo stesso, sia se i missili li abbiamo qua sia se li mettiamo dalla parte opposta, in Friuli. C'è stato anche (e poteva essere altrimenti?) chi ha costruito sulla vicenda occasioni di fortune elettorali.

CRAXI — Un incontro in municipio. Zamberletti, a una città da decenni «disidratata» per una rete idrica fatiscente (quasi la metà dell'acqua si perde strada facendo), ha promesso un maggior prelievo dall'invaso di Piano degli Albanesi e un allaccio volante col potabilizzatore dello Scanzano. I palermitani, secondo Zamberletti, dovrebbero a questo punto tranquillizzarsi.

Continua intanto lo scambio di colpi Dc-Psi nonostante i tentativi di alcuni dei protagonisti di ridimensionare la por-

verno è stato quello tutt'altro che metaforico di un atto di guerra. Ci sono state le tensioni con la Libia. E c'è stata la catastrofe di Chernobyl che ha fatto guardare con un occhio più critico l'elemento della radioattività.

Tutti in piazza «Sal — mi dice — la base di notte è illuminata con riflettori e foteolettriche. C'è più luce lì che in città. Ma quella notte, dopo il bombardamento americano e dopo la risposta libica, era tutto spento. È stata quella, per tutti noi, l'impressione palpabile che qualcosa poteva accadere. Che questa gente che tutti noi, potevamo veramente trovarci in mezzo a qualcosa di tremendo. In piazza, alla manifestazione organizzata in mezza giornata dall'amministrazione comunale, c'erano tutti. C'erano le donne che avevano paura per sé e per i propri figli. C'erano i cattolici che la

Si vota, Zamberletti inventa un acquedotto volante per Palermo

nuovo (più indicativo per la tendenza che manifesta che per la modesta sostanza) da installare qui gli ordigni nucleari americani. In omaggio a doveri di alleanza che altri Stati membri della Nato non hanno ritenuto tali. È il problema di comprendere chi ha ingannato le popolazioni, ma anche le promesse e prospettive inesistenti.

«Vede questi tavoli?», mi dice il proprietario del ristorante alle porte di Comiso, da dove mi accingo a dettare il pezzo di giornale. «Vede quanti sono? Li ho fatti aggiungere tre anni fa in previsione del lavoro che sarebbe dovuto arrivare. Non dico che il lavoro non sia aumentato. Qualche militare americano ogni tanto viene e qualche coperto in mezzo si fa davvero. Ma glielo dico sinceramente. E oggi, vedo che ci ho speso i miei soldi volentieri. Caricieri aerei e missili sullo stesso tavolo e rispedirei tutto al mittente».

Si vota, Zamberletti inventa un acquedotto volante per Palermo

si vota, Zamberletti inventa un acquedotto volante per Palermo

Craxi a Caltanissetta parla di «errori e responsabilità» e di «voltar pagina»: ma come e con chi?

Le «riserve» che il Psi governa dal '62

L'Avanti!, con un grande titolo ci informa che il presidente del Consiglio, parlando a Caltanissetta ha ammonito (chi?) che «il Mezzogiorno non è una riserva indiana» (di chi?). Nel sommario si dice che «nel passato ci sono stati errori ma anche responsabilità» e che occorre «voltar pagina». Abbiamo guardato bene la data stampata sul giornale ed era di martedì 17 giugno 1986 e non del 1956 quando Pietro Nenni dall'opposizione puntava il dito sui governati di allora, sul presidente del Consiglio di 30 anni fa.

di EMANUELE MACALUSO

«L'Avanti!», con un grande titolo ci informa che il presidente del Consiglio, parlando a Caltanissetta ha ammonito (chi?) che «il Mezzogiorno non è una riserva indiana» (di chi?). Nel sommario si dice che «nel passato ci sono stati errori ma anche responsabilità» e che occorre «voltar pagina». Abbiamo guardato bene la data stampata sul giornale ed era di martedì 17 giugno 1986 e non del 1956 quando Pietro Nenni dall'opposizione puntava il dito sui governati di allora, sul presidente del Consiglio di 30 anni fa.

«L'Avanti!», con un grande titolo ci informa che il presidente del Consiglio, parlando a Caltanissetta ha ammonito (chi?) che «il Mezzogiorno non è una riserva indiana» (di chi?). Nel sommario si dice che «nel passato ci sono stati errori ma anche responsabilità» e che occorre «voltar pagina». Abbiamo guardato bene la data stampata sul giornale ed era di martedì 17 giugno 1986 e non del 1956 quando Pietro Nenni dall'opposizione puntava il dito sui governati di allora, sul presidente del Consiglio di 30 anni fa.

«L'Avanti!», con un grande titolo ci informa che il presidente del Consiglio, parlando a Caltanissetta ha ammonito (chi?) che «il Mezzogiorno non è una riserva indiana» (di chi?). Nel sommario si dice che «nel passato ci sono stati errori ma anche responsabilità» e che occorre «voltar pagina». Abbiamo guardato bene la data stampata sul giornale ed era di martedì 17 giugno 1986 e non del 1956 quando Pietro Nenni dall'opposizione puntava il dito sui governati di allora, sul presidente del Consiglio di 30 anni fa.